

## Libri Epopee italiane

**Greche**  
di Alice Patrioli

Una vita in sei  
Quanti punti di vista occorrono per raccontare una vita? Nikos Themelis (1947 – 2011) ne sceglie sei per il suo romanzo *La ricerca* (traduzione di Alberto Gabrieli, Crocetti, pp. 336, € 19): la vicenda di Nicolis si

dipana dall'Epiro a Lesbo, dalla Smirne della *Belle Époque* ad Atene e descrive una società multiculturale e multietnica che intona il suo canto del cigno, prima che il nazionalismo e la guerra vengano a soffocarla completamente.

Remo Rapino propone l'eroismo scalcagnato di un calcio romantico: dodici capitoli, uno per ruolo più l'allenatore, tra figure verosimili e altre vere (come l'Helenio Herrera finito al Rimini)

# La follia dribbbla e crossa L'anarchia segna e vince

i



**REMO RAPINO**  
**Fubbàll**  
MINIMUM FAX  
Pagine 156, € 16

**L'autore**

Rapino (Casalanguida, Chieti, 1951) ha vinto il Campiello 2020 con *Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio* (Minimum fax, 2019). Suo è anche *Cronache dalle terre di Scarciafratta* (Minimum fax, 2021)



**MATTEO EREMO**  
**Il calcio è musica.**  
Vita e romanzo di Sandro Puppo, allenatore dimenticato  
MATTIOLI 1885  
Pagine 288, € 19

**L'autore**

Matteo Eremo (Piacenza, 1986) si è laureato a Parma ed è insegnante di Lettere in una scuola superiore e giornalista pubblicista. Oltre all'insegnamento, si dedica alla scrittura. Prima della pubblicazione del romanzo che racconta la storia (vera) dell'allenatore di calcio Sandro Puppo, ha firmato tre volumi sul mondo delle librerie indipendenti per l'editore Marcos y Marcos: *Il libraio suona sempre due volte* (2013), *La voce dei libri* (2014) e *La voce dei libri II. Storie di librai coraggiose* (2015)

**L'immagine**

Mario Radice (1898-1997), *La partita di pallone* (1933, olio su tela, particolare), collezione privata



di ERMANNO PACCAGNINI

Anche con *Fubbàll* Remo Rapino prosegue la linea «dissociativa» della narrazione che, dall'io narrante del *Bonfiglio Liborio*, aveva dato vita nel successivo *Cronache dalle terre di Scarciafratta* a una prima parte monologante e una seconda nella quale altri nuovi personaggi, ridistribuiti in una struttura da *Spoon River Anthology*, andavano via via singolarmente raccontandosi. Una seconda parte che si riflette qui in dodici storie dove a tenere il tutto assieme sono quei numeri posti a titolo di capitolo, rinvianti all'undici calcistico, con, al numero 12, un allenatore.

Un romanzo-squadra, insomma: disposto per dodici vite che si raccontano a loro volta in una calcistica *Spoon River*: ex calciatori fors'anche stanchi ma pur sempre innamoratissimi di quei campetti di provincia che riattraversano un mondo che non c'è più: non solo tecnicamente, quanto piuttosto nei valori di fondo di chi s'è sempre sentito insieme «uomo e calciatore».

Un raccontare che vede Rapino incrociare *Splendori e miserie del gioco del calcio* di Eduardo Galeano (specie con riferimento a «i ruoli») con *Fútbol. Storie di calcio* di Osvaldo Soriano; quest'ultimo — con il suo *Triste, solitario y final* su *Il lungo addio* di Raymond Chandler (e non manca una esplicita citazione «triste solitario finale») — modello anche stilistico della rivisitazione di quelle vite.

Dodici capitoli nel corso dei quali sono richiamati, con nomi o palesi riferimenti, giocatori quali Sócrates, Jordan, Riva, Boninsegna, Meroni, Rivera, Nilton Santos e allenatori come Mondonico, Vinicio, il «boemo» Zeman, «il mister Giuàn», Rocco, il «Mago»: l'Helenio Herrera non però della Grande Inter, ma della Roma e poi del Rimini. E, però, non spetta a loro il ruolo di protagonisti. Questo, ora, è per chi protagonista non lo è stato nella vita; o, se lo è stato, è solo per un «quarto d'ora di gloria» o per suoi comportamenti eccentrici e stravaganti, coi quali peraltro è stata sperperata la genialità di cui pur erano dotati. Ed ecco allora quei numeri di capitolo a reggere la successione strutturale della squadra, a partire dal portiere

per chiudere con un allenatore (anche se, per le difese, numeri di capitolo e di maglia non sempre coincidono: col 4 di Treccani, che è un libero; il 5 di Giuseppe, un mediano; il 6 per l'oriundo Wagner, uno stopper).

Protagonisti, questi calciatori, che a loro volta si danno come rappresentanti d'una umanità emarginata, eccentrica: come il portiere Milo che sceglie di giocare «solo con le squadre dalle maglie rosse». Rosso e nero come la bandiera dell'anarchia», scorrazzando «di rosso in rosso su e giù per la penisola come un cavallo senza stalla e senza corda al collo» e in quel di Nizza amando perdersi «tra le sale del Museo Matisse». Un'annotazione, quest'ultima, non priva d'importanza, considerando — ricorda Treccani — che non è vero «che chi gioca a calcio abbia orizzonti limitati, un bagaglio di poche parole», considerando «le buone letture strumenti indispensabili proprio come gli allenamenti, entrambi necessari per giocare bene». Con la possibilità di estrarne una ricca biblioteca portativa.

g

Vite dai tratti anche comuni; di chi ha iniziato a calciare su campetti di periferia e di oratori, e pure di un orfanotrofo (d'un tunnel a un religioso che «portava sempre la tonaca lunga» si ha una ripetizione quasi letterale); con una vita da giramondo «come una trottola» «per sfangare alla meglio la vita» sia per le categorie minori («sono stato il numero 10 di una buona serie C, di straforo pure un anno di B»), che per cittadine di provincia.

Vite da «bravo operaio del pallone» tra le quali c'è chi rimpiange «di non esser mai stato espulso» e chi vanta: «prima partita ufficiale, prima squalifica»; chi entra «a gamba tesa sotto il ginocchio che si spezza nell'impatto», e chi ne è vittima, come Efram Gresse (ragazza), così soprannominato per la grazia con cui sapeva fondere geometria e poesia; chi, l'oriundo Wagner, torna nella natia Genova dal Boca Juniors, e chi rientra nel natio Senegal per insegnare calcio ai ragazzi; perché, riassume Pablo, è «un sol-

lievo di cuore trasformare una ventina di ragazzi in una squadra, un collettivo in cui ognuno contribuisce al tutto. Non è un poco comunista tutta 'sta storia?». Del resto, spiega il n. 11 Nadir: «il talento ce l'avevo nel cuore mica nei piedi, ed era meglio così, era più semplice e umano».

Vite calibrate anche su fatti e figure reali, che Rapino ripercorre dall'interno, anche stravolgendoli, come con la finale di Coppa Italia Juventus-Palermo. Così non manca, tra «quelli senza i piedi buoni, "portatori d'acqua"», di intravedere qualche viso conosciuto: ora palesemente ricalcato, ora ricostruibile da chi legge in base a suoi ricordi; come il mediano Beppe detto Furiotto che gioca nella Juventus di *Le Roi Platini* e d'uno che «anche se non capisce un cazzo, però parla con la erre moscia» nel quale intravedi sì Furino, ma con tanto di variante: che gli fa concludere la carriera calcistica a Novara, tra «risaie che si perdevano a vista d'occhio»; quanto accaduto invece a Cuccureddu. Il lavoro si fa soprattutto di scavo là ove invece le fisionomie si fanno riconoscibili grazie ad alcuni particolari: si tratti di due conterranei dell'autore, come l'attaccante Dino Pagliari (n. 11 Nadir) o l'allenatore partigiano Giuseppe Baccilieri (n. 12 Oliviero); ma ancor più evidentemente quando l'anarchia come scelta di vita ha caratterizzato le loro scelte. Ed ecco il n. 9 Pablo, dai «piedi di gesso, buono per la B» in cui sport e politica sono tutt'uno, che festeggia col pugno sinistro chiuso: ossia Paolo Sollier. E ancor più l'ala n. 7 Berto Dylan: ossia Ezio Vendrame, friulano di Casarsa, «il George Best italiano» che ferma un'azione e sale sul pallone per omaggiare con un inchino, lui poeta, il suo amico Piero Ciampi che era andato a vederlo.

Un narrare che si muove tra allegria, tenerezza, stupore e malinconia, dove ancor più forza assume una scrittura che traduce la pronuncia nella immagine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile .....  
Storia .....  
Copertina .....



## La storia di Sandro Puppo Il genio segreto del football

di CARLO BARONI

Il ragazzo aveva «le spalle strette», come in una canzone scritta tanti anni dopo. E anche gli occhi erano densi di malinconia. Veniva da un posto senza confini, la Galizia, e per questo si sarebbe sentito a casa ovunque. Aveva il fisico gracilino ma la voglia di imparare. Era umile con guizzi di insubordinazione. L'allenatore capì subito di aver trovato un diamante grezzo, bastava lavorarlo per farlo risplendere come pochi. Il ragazzino si chiamava Luis Miramontes Suárez. Il mister Sandro Puppo (Piacenza, 28 gennaio 1918 – 16 ottobre 1986; qui sopra). Un uomo che ha allenato il Barcellona e la Juventus, giocato nell'Inter e il suo nome a molti, persino ai tifosi, non dice niente.

Il calcio è musica di Matteo Eremo racconta proprio vita e romanzo di Sandro Puppo, allenatore dimenticato. Una storia cominciata in Cina, a Shanghai, negli anni Venti. Il padre primo violino nell'orchestra sinfonica della città, Sandro arrivato con lui e la madre da Piacenza. La prima tappa di un viaggio infinito, di incontri che non diresti, di storie che si intrecciavano alla Storia. L'invasione giapponese della Cina, il ritorno in Europa, la passione per il calcio. Puppo è un visionario dai modi garbati. Studia il calcio come fosse una scienza esatta, capisce da uno sguardo, prima che da un dribbling riuscito, se ha davanti un fuoriclasse. Arriva, da giovane calciatore, in una squadra leggendaria: l'Inter, anzi l'Ambrosiana come era stata costretta a chiamarsi durante il regime fascista. A Milano incontra Peppino Meazza, il più grande di sempre. Il ragazzo orfano di padre, morto in guerra, cresciuto nel quartiere di Porta Vittoria. La leggenda dei due Mondiali vinti e dei gol impossibili.

g

Puppo gioca poco in quel consesso di fuoriclasse, ma impara tanto. C'è anche Annibale Frossi, il «dottor sottile», laurea in Legge, futura firma del «Corriere della Sera». Poi un'altra guerra e i sogni da futuro campione in frantumi. La carriera di allenatore decolla sulla panchina della Turchia. È uno dei profeti della zona e del possesso palla, avanti anni luce in quel calcio così tradizionale. Colpisce i dirigenti del Barcellona che lo vogliono in Catalogna.

Scopre e lancia Luisito Suárez, dentro e fuori dal campo. Ne intuisce la classe, capisce anche la profondità dell'uomo. Gli fa conoscere i salotti della città, incontrare scrittori e musicisti. Suárez è un calciatore anomalo che preferisce i concerti ai locali notturni. Puppo ha il talento di coltivare i giovani. Così non può dire di no all'avvocato Agnelli che lo vuole per rilanciare la Juve. È una squadra di ragazzini, li chiameranno i «Puppanti» in onore dell'allenatore. Puppo semina tanto ma a raccogliere saranno altri. Gli ultimi anni a insegnare e imparare ancora calcio. Senza le luci di chi forse valeva meno di lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA